

ne a Eb delle regole della retorica greco-romana porta a oscurarne indizi letterari, che invece dovrebbero essere il punto di partenza imprete-ribile di ogni analisi esegetica del testo.

Dal punto di vista contenutistico, poi, desta perplessità l'opinione dell'esegeta, il quale, differenziandosi dalla maggior parte dei biblisti attuali, ripete con insistenza che il sacerdozio di Cristo sarebbe solamente «un tema, ma non *il* tema di Ebrei» (p. 219; cf pp. 83, 375 ecc.). In realtà, l'originalità dell'Epistola rispetto a ogni altro scritto del Nuovo Testamento consiste precisamente nella sua concezione cristologica sacerdotale, sviluppata dall'intera opera, anche se attraverso un armonico avvicinamento del genere dottrinale e di quello parenetico-morale.

Tenuto conto di queste osservazioni, possiamo concludere che il presente commentario, pur non essendo privo di limiti, s'impone all'attenzione degli studiosi per l'ampiezza e la fondatezza delle spiegazioni esegetiche, la notevole quantità di studi biblici considerati e la chiarezza dello stile espositivo, che non ricorre quasi mai a inutili tecnicismi.

FRANCO MANZI

SACRA SCRITTURA

PAUL TREBILCO, *The Early Christians in Ephesus from Paul to Ignatius* (= Wissenschaftliche Untersuchungen zum Neuen Testament 166), Mohr Siebeck, Tübingen 2004, pp. XXIII-826.

Frutto di approfondite indagini che il biblista Paul Raymond Trebilco (nato nel 1958), professore di teologia e capo del dipartimento di teologia e di studi religiosi all'Università di Otago, Dunedin (New Zealand), ha già in parte pubblicate sul giudaismo e sul cristianesimo in Asia Minore, il presente saggio tratta un quadro variopinto del cristianesimo primitivo a Efeso, dalla prima evangelizzazione fino ai tempi di Ignazio.

Dalla prima parte del volume (pp. 53-197), dedicata al periodo immediatamente anteriore e contemporaneo all'attività evangelizzatrice di Paolo, emerge che, intorno al 55 d.C., esisteva a Efeso una stabile comunità fondata dall'apostolo. Ma sono messi in rilievo anche alcuni indizi della presenza nella città di altri gruppi cristiani, autonomi rispetto a Paolo.

Nella seconda (pp. 197-350) e nella terza parte (pp. 351-627) dell'opera, i dati raccolti specialmente all'interno delle Lettere pastorali, delle Lettere di Giovanni e dell'Apocalisse di Giovanni consentono di supporre, nell'orizzonte del cristianesimo primitivo di Efeso, alcune relazioni tra i destinatari differenti di questi scritti. L'A. mostra così la fondatezza dell'ipotesi secondo cui, attorno all'80-100 d.C., nella

città convivessero una comunità cristiana di matrice paolina, alla quale sono indirizzate le Lettere pastorali, un'altra comunità di origine giovannea, destinataria delle Lettere di Giovanni, ma anche gruppi «secessionisti» attestati in queste opere, nonché i «nicolaiti» denunciati dall'Apocalisse di Giovanni (2,6.15). Facendo leva soprattutto sui contatti linguistici delle Lettere pastorali con le Lettere di Giovanni, Trebilco sostiene – con altri biblisti come Rudolf Schnackenburg – che le due comunità destinatarie di questi scritti, pur non essendo in conflitto tra loro, avessero comportamenti differenti. Ciò nonostante, ciascuna di queste due comunità, benché non si sia fusa con l'altra e benché considerasse la propria identità ben distinta da quella dell'altra, riconosceva che anche i membri dell'altro gruppo fossero cristiani a pieno titolo (pp. 716-717).

Con questa ricostruzione del cristianesimo efesino del I secolo d.C., Trebilco si oppone anzitutto agli studiosi che ipotizzano che le comunità cristiane di origine differenti si sarebbero amalgamate in un unico gruppo, magari con il sopravvento di un gruppo sull'altro. Prendendo le distanze specialmente da Walter Bauer, Trebilco porta varie ragioni per dimostrare, invece, che Paolo, nonostante il silenzio dell'Apocalisse di Giovanni su di lui, non sarebbe stato soppiantato a Efeso (p. 714), in cui avrebbe continuato a fiorire una comunità di matrice paolina.

Infine, il biblista non accetta neppure all'ipotesi dell'esistenza in questa città di un gruppo determi-

nato di cristiani per il quale sarebbe stata scritta l'Apocalisse di Giovanni. A suo parere, sia l'Apocalisse sia la Lettera agli Efesini di Ignazio – come dimostra la quarta parte del volume (pp. 628-711) – sarebbero state indirizzate a tutti i cristiani di Efeso.

Senza dubbio, un pregio della monografia è l'ampiezza e la profondità della presentazione del quadro ecclesiale di Efeso, nella cornice socio-culturale e religiosa della città (pp. 11-52). Lodevole per sistematicità è l'analisi condotta a questo scopo sugli indizi molteplici e multiformi reperibili nelle fonti neotestamentarie – Atti degli Apostoli, epistolario paolino, Lettere pastorali, Lettere di Giovanni e Apocalisse di Giovanni – e in altre fonti coeve. Ne risulta un quadro tutt'altro che monolitico del cristianesimo efesino del I secolo d.C.: costituito sostanzialmente da due «anime» – paolina e giovannea –, esso porta anche segni innegabili di tendenze scismatiche. Dei vari gruppi del cristianesimo efesino l'A. mette allo scoperto l'incipiente struttura gerarchica e la soggiacente concezione ecclesiologica dell'autorità, l'uso dei beni materiali, la maniera di designarsi – e, dunque, di comprendersi – la condizione ecclesiale della donna e, infine, il rapporto con la cultura-ambiente.

In certi casi, le ricostruzioni storiche proposte dallo studioso sembrano destinate a non oltrepassare il piano delle ipotesi. Per es., nelle conclusioni del quindicesimo capitolo, egli sostiene: «In assenza di dati solidi, abbiamo suggerito che il

numero di cristiani ad Efeso al tempo di Ignazio non fosse piccolo, ma piuttosto potrebbe essere appropriatamente descritto come **πολυπληθής** – una grande moltitudine» (p. 711). Una volta constatata l'«assenza di dati solidi», può sorgere però nei lettori il dubbio che la congettura circa l'ingente numero dei cristiani di Efeso sia dovuta sostanzialmente alla tesi propugnata dall'inizio alla fine del volume, secondo cui nella città sarebbero esistiti almeno cinque gruppi che ritenevano di essere cristiani. Dato per assunto ciò, è piuttosto ovvio che ciascuno di questi gruppi, ricostruiti dal biblista, dovesse avere una certa quantità di membri.

Di molte prese di posizione, dalle quali eventualmente ci si può pure distanziare, l'A. tiene a lasciar trasparire il carattere ipotetico. Anzi, per certi versi, il limite del saggio sta proprio nel ricorso piuttosto insistente ad affermazioni che non riescono a superare il piano delle congetture. Di certo, il notevole sforzo di presentare un quadro tendenzialmente completo del cristianesimo primitivo a Efeso è apprezzabile. Tuttavia, tale sforzo pare talvolta sproporzionato rispetto all'acquisizione effettiva a cui esso conduce. Si può ricordare, ad esempio, l'asserto abbastanza scontato sul rilievo fondamentale delle chiese domestiche nella struttura del cristianesimo primitivo di Efeso, ripetuto nella conclusione del quarto capitolo (p. 196), dopo essere già stato affermato nella conclusione del secondo (p. 102) e accennato nella sintesi del terzo (p. 153).

In ogni caso, la presente monografia, pubblicata nella prestigiosa collana *Wissenschaftliche Untersuchungen zum Neuen Testament*, offre ai biblisti e agli studiosi di antichità cristiane un'indagine storico-biblica le cui acquisizioni rimarranno punto di riferimento decisivo per ricerche successive.

FRANCO MANZI